

► 22 Maggio 2015

«SEMPRE DI CORSA MA PUNTUALE CON I MIEI LETTORI»

L'INTERVISTA ANDREA VITALI. Tour de force per lo scrittore bellanese
E il 18 giugno esce il suo un nuovo romanzo dal titolo “Le belle Cece”

GIANFRANCO COLOMBO

Andrea Vitali ultimamente è simile a una trottola. Gira l'Italia per presentare i suoi libri e l'incontro con i lettori non gli dispiace affatto. Capita così di trovarlo in una libreria a presentare la riedizione di un libro dell'alpinista Carlo Mauri. È una sorta di corto circuito tra un uomo di lago ed uno di montagna, riassumibile in una bella considerazione del grande alpinista: «non conta correre quanto arrivare in tempo». E Vitali questa affermazione sembra averla fatta sua, visto che i suoi libri sembrano arrivare sempre in tempo, almeno per i suoi tantissimi, affezionati lettori.

Cosa ricava uno scrittore da questi suoi giri attraverso le librerie italiane?

Per me sono molto importanti. Il dialogo con i lettori è uno degli aspetti più arricchenti di questo lavoro. Servono ad entrambi e poi posso ribadire a ragion veduta che Bellano esiste veramente, non è la Montelusa di Camilleri, insomma: c'è Bellano e ci sono i bellanesi ovviamente.

Tra questi appuntamenti ci sono anche quelli con gli studenti. Come ti trovi con i giovanissimi delle nostre scuole?

Gli incontri che tengo nelle varie scuole sono certamente i più stimolanti. Si parte sempre dai miei libri ma poi si finisce per parlare d'altro, per affrontare i temi che a loro stanno a cuore e questo è arricchente soprattutto per me. Quando incontro questi ragazzi mi convinco sempre di più della falsità di certi luoghi comuni sulla superficialità dei giovani d'oggi. Io li trovo molto interessati e attenti al mondo in cui si trovano a vivere.

Quali sono gli appuntamenti di questo periodo?

Innanzitutto voglio dire che sono stato al Salone del Libro di Torino. Ho presentato il volume di Alessandro Perissinotto “Semina il vento” (Piemme). Poi, a Chivasso, in un evento del Fuori Salone, parlerò del mio ultimo romanzo, scritto con Massimo Picozzi, “La ruga del cretino”. Tengo poi a ricordare la mia partecipazione a Rimini, al Festival dei ragazzi che leggono “Mare di libri”. Mi hanno chiesto di presentare un giallista ed io ho scelto Eschilo ed il suo “Prometeo”. Per me è un vero e proprio giallo e ne parlerò in una sorta di spettacolo con le musiche dal vivo dei Sultumana.

A proposito de “La ruga del cretino” (Garzanti), come è nata l'idea di scri-

vere un romanzo con il criminologo

Massimo Picozzi?

Per quanto riguarda la collaborazione con Picozzi è stato il caso a farci incontrare. Abbiamo scoperto di aver studiato negli stessi anni psichiatria, pur senza mai incontrarci, e soprattutto ci siamo scoperti molto interessati agli studi di Cesare Lombroso. Questo è stato sufficiente per far scattare la scintilla che ha portato all'idea del romanzo.

Posto che non siamo di fronte ad una biografia del celebre scienziato, di che romanzo si tratta?

Per evitare fraintendimenti è bene ribadire che non è una biografia. Ho messo mano agli studi di Massimo Picozzi e al materiale da lui raccolto per costruire una storia completamente inventata, che ha il suo centro geografico a Bellano. Un'operazione che ricorda “L'ombra di Marinetti”, la mia raccolta di racconti, che vinse il Premio Chiara nel 1996, e che raccontava del fondatore del Futurismo attraverso una miriade di personaggi, che ne incrociarono l'esistenza. Nel caso de “La ruga del cretino” non possiamo parlare dell'ombra di Lombroso ma quasi, nel senso che l'antropologo c'è, ma è coinvolto in un autentico giallo che inizia proprio nel mio paesello, nell'agosto del 1893.

“La ruga del cretino” ha avuto un grande successo. Tutto normale ormai?

In effetti è già arrivato alla quarta ristampa ed ho sentito pareri addirittura esaltanti. Probabilmente è piaciuto a quei lettori che amano il giallo e le storie intricate come quella, appunto, in cui ho calato Cesare Lombroso.

Nella collana iVitali, della casa editrice Cinquesensi, è poi uscito “Il banchetto del Medeghino”; è l'ultimo titolo di una singolare esperienza editoriale di narrativa d'autore, che vede i testi di Andrea Vitali alternarsi alle opere di Giancarlo Vitali. Come mai un racconto dedicato a Gian Giacomo Medici (1495-1555) detto il Medeghino?

Gian Giacomo Medici è un vero personaggio da romanzo. Spietato e determinato, impose il suo potere tra Lecco e Musso senza risparmiare quei colpi proibiti degni di un “cattivo” come lui. Dedicargli un racconto è stato quasi obbligatorio. A fargli da contraltare, comunque, c'è Polidoro, signore di Bellano, che cerca di opporsi alle sue angherie e soprattutto si oppone fieramente al piano che lo vorrebbe sposo della Medeghina, sorella del terribile marchese di Musso. La Medeghina, tra l'altro, è don-

na di particolare bruttezza, per cui, per il pur potente fratello, non è semplicissimo trovarle marito. Da queste premesse si muove il mio racconto, che si rifà ai drammoni ottocenteschi con in più una vena ironica che non guasta.

Cosa dobbiamo aspettarci adesso dalla vena creativa di Andrea Vitali?

Il 18 giugno uscirà un mio nuovo romanzo, sempre da Garzanti. Si intitolerà "Le belle Cerce" e le protagoniste sono due sorelle, le belle del titolo. Tutto inizia il 9 maggio del 1936, data del celebre discorso in cui Mussolini proclama la nascita dell'Impero. In quella notte a Bellano avviene un'aggressione misteriosa ad un ispettore fascista, a cui saranno trovate in tasca un paio di mutande della moglie. Articolo di maglieria intima della signora che sarà l'oggetto di altri, altrettanto curiosi, ritrovamenti. Tutto comincia così, in una Bellano che aveva appena saputo di far parte di un Impero ma che si trova ad occuparsi di ben altre scoperte.

«Picozzi:?
A entrambi
interessava
la figura
di Lombroso»



Andrea Vitali: il costante confronto con i lettori è uno dei suoi punti di forza